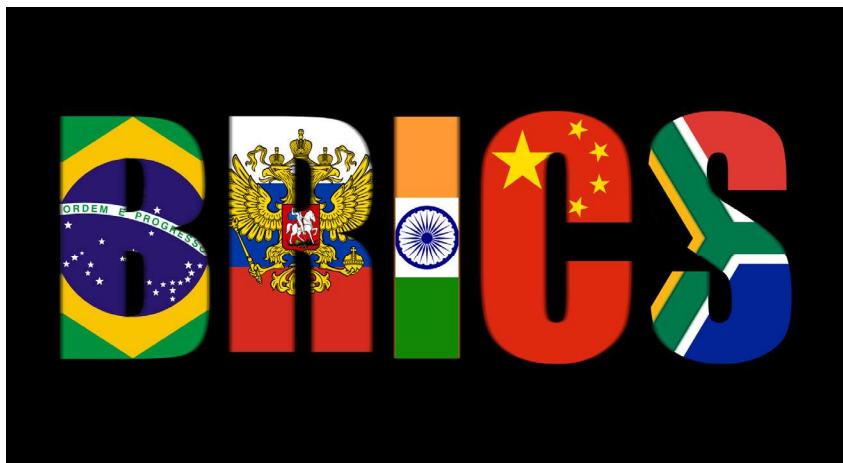


IL CLUB DEGLI EMERGENTI

Proponiamo una trascrizione dell'intervento di Sissi Bellomo, Capo servizio finanze e mercati del Sole 24 Ore, tenuto lo scorso 18 dicembre in occasione della presentazione alla stampa del "Preconsuntivo petrolifero 2023" di Unem.

di Sissi Bellomo, Capo servizio finanze e mercati del Sole 24 Ore



Voglio iniziare dalla COP28 che si è appena conclusa. Una COP partita sotto i peggiori auspici e con critiche a priori per essere stata ospitata da un paese grande produttore di petrolio, nonché membro Opec, gli Emirati Arabi che però stanno investendo moltissimo nella transizione, magari non nella transizione modello Commissione europea, ma nella produzione di carburanti a basse emissioni di carbonio e di idrogeno verde. In una COP così, in un contesto di polarizzazione, con il presidente dell'Opec che aveva fatto addirittura un appello a votare contro qualsiasi accordo mirasse a eliminare il petrolio, come negli auspici utopistici degli ambientalisti, essere arrivati a un accordo con quasi 200 paesi è davvero un fatto sorprendente e storico. Non è un phase-out, è vero, però quello che è stato definito un transitioning away da tutti le fonti fossili, petrolio, gas e carbone, è significativo. E d'altra parte la domanda di petrolio non è diminuita neanche in una fase di rallentamento dell'economia globale, anzi è aumentata. E anche l'Agenzia internazionale per l'energia dice che continuerà a crescere più o meno fino al 2028 e poi si fermerà su un plateau che durerà per decenni, intorno comunque ai 100 milioni barili/giorno. E questo è evidente guardando al contesto globale. Tuttora i consumi pro-capite di energia primaria dei cinesi – compreso quello che mettiamo nel serbatoio delle nostre auto – sono il 66% di quelli dei cittadini dell'Ocse, in India il 15% di energia. Ovvio che non si deve replicare lo stesso modello di sviluppo anche nei Paesi emergenti: noi abbiamo fatto la nostra rivoluzione industriale a car-



bone, ci auguriamo che non la facciano nello stesso modo, ma non si può chiedere al mondo non sviluppato di non svilupparsi perché arriva dopo di noi. E infatti il consumo di energia primaria in questi Paesi sta crescendo moltissimo, solo la Cina ormai ha un mercato dell'elettricità che è grande come quello degli Stati Uniti e dell'Unione europea messi insieme. Inoltre, mentre nei Paesi industrializzati i consumi di energia diminuiscono, e quindi ogni rinnovabile che installiamo va a scacciare una fossile, nella

gran parte del mondo dove i consumi crescono - e questo vuol dire anche accendere la luce la sera per poter studiare o mettere una pentola sul fuoco senza intossicarsi con i fumi - è quasi ovvio che le rinnovabili non vadano necessariamente a sostituire i fossili, anche riconoscendo i buoni tassi di crescita in paesi come la Cina (60% delle auto elettriche vendute al mondo, 45% delle nuove installazioni di energia solare l'anno scorso, 30% del nuovo nucleare - nucleare su cui COP28 riconosce la neces-

sità di accelerare). La Cina sta investendo tantissimo, e lo può fare anche meglio di noi perché controlla interamente la filiera di tante tecnologie. Ma le cose devono essere fatte un po' per volta. Il rischio, però, complice una tendenza europea alla deindustrializzazione, è che si arrivi a nuove

LA DOMANDA DI PETROLIO NON È DIMINUITA NEANCHE IN UNA FASE DI RALLENTAMENTO DELL'ECONOMIA GLOBALE, ANZI È AUMENTATA. E CONTINUERÀ A CRESCERE FINO AL 2028 E POI SI FERMERÀ SU UN PLATEAU INTORNO COMUNQUE AI 100 MILIONI BARILI/GIORNO



dipendenze energetiche agevolate dal fatto che la Cina ha fette di mercato ormai veramente importanti, costi di produzione bassissimi, materie prime di cui è quasi monopolista, altro che il petrolio. Le terre rare, per fare un esempio, tuttora vengono estratte per il 70% in Cina e lavorate per oltre il 90% sempre in Cina. C'è poi un problema di capacità installata, che in Europa non va abbastanza veloce, ma anche di reti, che sono antiquate in gran parte del mondo e perciò sono da adeguare quando non da ridisegnare completamente. Ci sono ad esempio 600 GW di nuovi impianti solari ed eolici in Europa che sono in attesa di connessione: quindi ci sono, ma non producono energia perché manca il collegamento alla rete di distribuzione. E le attese per la connessione non sono un problema solo europeo, ma anche statunitense e di tutto il mondo industrializzato. A maggior ragione possono esserlo in Paesi dove le infrastrutture anche energetiche non sono altrettanto sviluppate. In termini di qualità delle reti c'è inoltre la questione all'abbattimento delle emissioni fuggitive di metano, di cui si parla poco ma che incidono molto sul surriscaldamento globale - c'è chi dice fino a un terzo - affrontato sia latere della COP28 che dalla normativa di moltissimi Paesi, tra cui gli Stati Uniti, ma anche dalle compagnie energetiche. È evidente, come è sempre stato, e se ne è parlato anche nel Preconsuntivo Unem, che l'energia si intreccia con la politica e la geopolitica. Si va definendo questo nuovo ordine mondiale frammentato e multipolare. Pensiamo ai BRICS, che si allargano a tre grandi produttori di petrolio come Arabia Saudita, Emirati Arabi e Iran, e ad altri paesi come Egitto e Argentina, che è produttore di gas. Sempre più il "club degli emergenti" unisce i più grossi consumatori, i maggiori produttori, economie che vogliono insidiare la dominanza del dollaro. Dall'altra parte, è molto interessante politicamente l'annuncio dell'ingresso del Brasile nell'Opec, anche se non è chiarissimo a che titolo, perché si tratta di un altro centro decisionale che scavalca il predominio di organizzazioni e istituzioni come il G7 o il Fondo Monetario, che sono dominate dagli Stati Uniti. Si tratta di nuovi centri di potere, centri decisionali, centri di scambio di informazione - pensate le opportunità di dialogo che ci sono all'interno di sedi come i BRICS o l'OPEC Plus dove c'è anche la Russia

– che acquistano una nuova rilevanza ed è quasi più importante esserci che controllare il mercato del petrolio o agire da cartello perché comunque in un mercato così profondo e liquido è difficile agire sul prezzo anche se manovri l'offerta. E in più nessuno sa cosa dicono, visto che i giornalisti non sono più accettati: un sistema che dovrebbe preoccupare, ma nel nuovo ordine mondiale c'è anche questo. Voglio concludere con un messaggio di ottimismo, perché chi è realista con la transizione non è detto che sia pessimista o negazionista: non è vero che non abbiamo fatto passi avanti, rispetto a quando io ero ragazzina viviamo in un mondo molto più pulito, con motori molto più efficienti, il circolante aumenta ma le emissioni non crescono. E sarà sempre meglio, sarà sempre di più.

I BRICS, CHE SI ALLARGANO A TRE GRANDI PRODUTTORI DI PETROLIO (ARABIA SAUDITA, EMIRATI ARABI E IRAN) E AD ALTRI PAESI COME EGITTO E ARGENTINA, CHE È PRODUTTORE DI GAS. SEMPRE PIÙ IL "CLUB DEGLI EMERGENTI" UNISCE I PIÙ GROSSI CONSUMATORI, I MAGGIORI PRODUTTORI, ECONOMIE CHE VOGLIONO INSIDIARE LA DOMINANZA DEL DOLLARO